

Buon pomeriggio a tutti.

Vorremmo brevemente offrirvi una riflessione, suscitata dalle domande che hanno preparato questo nostro incontro di oggi e frutto dell'esperienza, lunga ormai ottanta anni, del Movimento dei Focolari.

Durante la Seconda guerra mondiale, negli anni '40 del secolo scorso, la Provvidenza di Dio ha ispirato Chiara Lubich, la fondatrice del Movimento, a prendere in mano il Vangelo, nei rifugi, sotto le bombe, ed a sottolineare in particolare quelle parole che parlano di amore, verso Dio e verso il prossimo, di amore reciproco, persino di amore al nemico, di unità e fraternità.

Sembrava folle parlare di amore in un contesto così crudo e drammatico e ancor più credere che Dio è amore, che ci ama immensamente, che ama ogni uomo. Ma la caparbieta di Chiara e delle sue giovani compagne, ispirate da Dio, le ha portate a vivere quello che il Vangelo proponeva, con radicalità, dandone una testimonianza vera e convincente. Un amore vissuto così, verso tutti, ha fatto sperimentare loro che siamo tutti fratelli e sorelle, tutti figli di uno stesso Padre e come tali ci dobbiamo rapportare. Il piccolo gruppo di Trento che ha iniziato a vivere in questo modo ben presto si è allargato e col passare degli anni ha raggiunto letteralmente gli ultimi confini della terra, incontrando e coinvolgendo persone di ogni credo e cultura. Ci si sarebbe potuti fermare di fronte alla diversità, ed invece l'incontro con l'altro, per l'amore evangelico vissuto, ha suscitato un dialogo proficuo, diventato uno stile di vita.

Dialogo significa entrare nella pelle dell'altro, saper ascoltare fino in fondo le ragioni dell'altro e solo dopo, contando su un altrettanto profondo ascolto, esporre le proprie. Abbiamo constatato che così facendo si aprono nuove prospettive, che superano quelle particolari di ognuno e permettono di trovare nuove vie rispettose degli uni e degli altri. Il dialogo, a differenza del conflitto, fa crescere e progredire la convivenza umana. Dalla vita vissuta del dialogo, nasce la pace, si appianano le divergenze, ci si comprende, la violenza è allontanata.

Di questo dialogo abbiamo potuto fare esperienze profonde in tutto il mondo, in situazioni sfidanti e difficili, tra persone di etnie diverse in paesi in guerra, tra persone di religioni o confessioni cristiane differenti, tra persone credenti e non credenti o con opinioni politiche opposte. Ed i frutti non sono mancati: riconciliazioni tra gruppi e tra singoli, persone che insieme hanno iniziato esperienze di solidarietà verso altri, laboratori di convivenza pacifica.

Queste esperienze ci incoraggiano a perseverare su questa strada, cercando così di concretizzare l'esortazione di Papa Francesco ad essere artigiani di Pace, ripresa anche in questi giorni dal Cardinal Zuppi, al quale il Papa ha affidato una missione per la pace in Ucraina:

**«La pace è sempre possibile, è difficile ma possibile. Non c'è vita senza la pace e la guerra mette in discussione tutto. La via del dialogo e della pacificazione è possibile per tutti: dobbiamo essere artigiani di pace e architetti di pace. Se diventiamo più artigiani di pace, ci saranno anche più costruttori di pace».**

Queste le parole del Cardinale.

La guerra così vicina a noi rischia di passare in secondo piano nelle nostre giornate, mentre cresce il rischio, anche se non ne siamo consapevoli, di una deriva verso il conflitto nucleare. Il sorgere di sempre nuove conflittualità consegue anche da una perdita della capacità di ascolto e di dialogo. Sembra che la coscienza della fraternità universale, pure in chi si dice cristiano, oggi si sia appannata e sia normale polarizzarci e scontrarsi, anche violentemente, gli uni contro gli altri. Appuntamenti come quello di oggi sono fondamentali per vivere in prima persona un'esperienza di dialogo e fraternità, al fine di metterci insieme ed unire le nostre voci, le voci delle associazioni che rappresentiamo, a quelle di tante realtà che si spendono per costruire la pace. Ognuno può partire da una posizione diversa, ma tutti possiamo concordare e agire, come ha augurato il professor Mario Primicerio nel recente incontro qui a Roma, perché si arrivi al più presto possibile ad un cessate il fuoco.

Cito per concludere un passaggio da Chiara Lubich, con l'augurio che ci porti a riflettere sulla responsabilità personale e quotidiana di ognuno di noi.

***Un altro passo dell'arte di amare è forse il più impegnativo di tutti, e mette alla prova l'autenticità dell'amore, la sua purezza, e perciò la sua reale capacità di generare la pace. Si tratta di amare per primi e cioè di non aspettare che l'altro faccia il primo passo, di essere i primi a muoversi, a prendere l'iniziativa. Questo modo di amare ci espone in prima persona, ma, se vogliamo amare a immagine di Dio e sviluppare questa capacità di amore che Dio ha messo nei nostri cuori, dobbiamo fare come lui, che non ha aspettato di essere amato da noi, ma ci ha dimostrato da sempre e in mille modi che egli ci ama per primo, qualunque sia la nostra risposta. [...] Certo, per chiunque si accinge oggi a spostare le montagne dell'odio e della violenza, il compito è pesante. Ma - questo è importante - : ciò che è impossibile a milioni di uomini isolati e divisi, pare diventi possibile a gente che ha fatto dell'amore scambievole, della comprensione reciproca, dell'unità, il movente essenziale della propria vita.***

E qui il pensiero commosso va a tanti testimoni luminosi, tanti costruttori di pace, da Igino Giordani a Giorgio La Pira, fino ad oggi, dai membri del Comitato di riconversione RWM, la fabbrica di bombe sarda, ai volontari delle Carovane della Pace di Stop the War Now: non sono stati inerti, hanno preso l'iniziativa e si sono mossi per primi per portare solidarietà concreta e fattiva alla popolazione che, in Ucraina, ormai da oltre un anno convive con il rischio quotidiano delle bombe sulle proprie case. Un grazie a loro, un grazie agli innumerevoli che ancora credono ad una pace possibile.